

verificarsi tra le scelte di natura globale e gli esiti pericolosi per i territori e per le popolazioni. Quindi, altro che effetto Nimby! Si tratta di una contraddizione che ha un valore di tipo mondiale, che va molto al di là dei confini della Campania. Lo stesso vale per le popolazioni indiane che stanno conducendo una battaglia contro le dighe o per molte comunità latino-americane che stanno facendo una difficile battaglia contro la gestione delle miniere da parte di grandi multinazionali che in quel Paese stanno distruggendo diversi villaggi: questi movimenti sono Nimby o sono una grande battaglia di civiltà?

Tornando al nostro territorio...

Il nostro territorio si è trasformato in un grande deposito di ricchezza: noi abbiamo 8 milioni di tonnellate di ecoballe che sono la riserva economica, il capitale della grande multinazionale Impregilo; infatti l'Italia è l'unico Paese in Europa che per bruciare rifiuti dà contributi pubblici fino a 80 euro per ogni tonnellata di rifiuto bruciato. Moltiplichiamo 80 euro per 8 milioni di tonnellate e capiamo quale riserva di capitale è costituita dai rifiuti. In questo modo la nostra

Crisi dei rifiuti e prove di democrazia partecipata: conversazione con Nicola Capone

(a cura di Maria Antonietta Selvaggio)

Nicola Capone è nato a Mugnano di Napoli nel 1974; laureatosi in filosofia nel 2001, insegna storia e filosofia nei licei e svolge attività di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; dal 2004 fa parte della Società di Studi Politici, che ha contribuito a fondare. Coordina la collana 'Assise. Quaderni di formazione per l'esercizio dei diritti di cittadinanza' della Scuola di Pitagora editrice, per la quale ha curato diversi volumi tra cui *Processo ai rifiuti* (2008); per le edizioni Vivarium ha curato la riedizione del saggio di Tadeus Zielinski, *L'antico e noi* (2004). Già alla fine degli anni '90 ha scelto di impegnarsi sul piano civico e culturale dando vita con altri all'Istituto Italiano per gli Studi Europei in Giugliano. Questa scelta, basata su una notevole sensibilità agli aspetti di degrado ambientale e di crisi della democrazia presenti nel territorio campano, si è espressa in pratiche virtuose tese ad incidere sulla coscienza civile e sulla capacità di partecipazione della società ai processi decisionali. Dal 2006 riveste la carica di segretario generale delle Assise della città di Napoli e

del Mezzogiorno d'Italia e proprio in questa veste viene intervistato nel presente numero della rivista. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza in quanto protagonista delle iniziative di lotta, di informazione scientifica e di vigilanza critica promosse nell'ambito della drammatica crisi dei rifiuti, sofferta recentemente dalla regione Campania. Il racconto che ci offre risulta interessante su diversi versanti. Si evidenzia immediatamente un profilo di giovane intellettuale meridionale guidato da passione civile, la cui *tipologia* appare meritevole di approfondimento in quell'ottica gramsciana che indica nella funzione degli intellettuali e nell'organizzazione della cultura un osservatorio privilegiato per comprendere l'identità di una società e le sue possibilità di cambiamento. Attraverso le sue descrizioni dell'esperienza dei Comitati civici e del ruolo propulsivo, di supporto e di coordinamento delle Assise, pare di assistere ad una vera opera di rieducazione culturale della società civile e di rigenerazione della democrazia intesa come cittadinanza attiva e responsabile. Al centro della riflessione infatti vengono posti due temi cruciali: il diritto all'informazione e la ricerca di forme inedite di partecipazione e di deliberazione, in una

manifestazione un approccio cosiddetto Nimby. Va riconosciuto piuttosto un approccio 'glocale', secondo la categoria che molti scienziati della politica e dei processi di partecipazione politica ora utilizzano. Del resto io, come soggetto di questa società, non posso che cogliere il globale nella mia situazione locale. Ciò vuol dire che il meccanismo globale, quello della grande finanza, posso riscontrarlo concretamente nel Comune di Marcianise, nel Comune di Caserta come nella frazione di Sant'Arcangelo Trimonte, perché è quel meccanismo di finanza internazionale che si traduce in una violazione specifica dei diritti fondamentali del cittadino. Penso, ad esempio, all'articolo 32 della nostra Costituzione ma anche ad altri principi fondamentali che sono stati messi in discussione in questa vicenda.

Stai dicendo che la risposta delle popolazioni che hanno protestato contro le scariche nei loro territori o contro l'inceneritore è tutt'altro che una modalità di risposta emotiva, istintiva, dettata da disinformazione o da paure irrazionali?

Proprio così. Dico anzi che quella protesta è l'espressione dell'attrito che non può non

resistenza critica rientrasse in un irresponsabile fenomeno Nimby (Not in my back yard), cioè fosse ascrivibile a un egoismo sociale tipico di una società carente di spirito civico. Ciò anche quando i Comitati civici hanno mostrato capacità di proposta, rivolgendosi autonomamente a saperi esperti e a pareri tecnici qualificati per contrastare le decisioni che intanto venivano imposte senza consultare né le comunità locali né i loro amministratori. La rappresentazione che è stata offerta all'opinione pubblica è stata invece di tipo riduttivo e demonizzante. E quella che poteva essere un'opportunità di rigenerazione della democrazia è stata utilizzata per sperimentare una soluzione autoritaria, che impone dall'alto l'accettazione del rischio ambientale evitando il confronto e il dialogo non solo tra istituzioni e società ma anche tra saperi divenuti oggi, in conseguenza degli sviluppi della scienza e della tecnologia, necessariamente plurali.

Purtroppo la ricostruzione che viene fatta dai grandi mezzi di comunicazione di massa è una ricostruzione che possiamo definire di copertura. Mai c'è stato in una nostra

prospettiva che il sociologo tedesco Ulrich Beck chiamerebbe di *subpolitics*.

Nella crisi attuale del legame sociale e del senso del pubblico, il lavoro costruttivo intorno a una questione chiave del nostro tempo, quale quella ambientale, può configurare la nascita di una nuova coscienza politica. Questa ipotesi, avanzata da più parti, sembra trovare conferma nei contenuti della conversazione con Nicola Capone. Nell'ambito dell'impegno suscitato dall'emergenza rifiuti si rilevano nuove soggettività, nuove istanze e nuove forme di politica: qui sta uno dei maggiori motivi di interesse dell'esperienza esposta dal segretario delle Assise. Emerge dal suo racconto una dimensione conflittuale originale – culturale prima che politica –, e sembra prendere corpo una società civile più consapevole e responsabile, al di là degli stereotipi alimentati ancora una volta dalla rappresentazione fatta dai mass media. Proprio per questo tra gli argomenti su cui si insiste maggiormente va segnalato quello dei rapporti tra comunicazione e potere, col conseguente collario di un diritto all'informazione sulle problematiche ambientali e relative alla salute pubblica ripetutamente violato, nonostante i richiami della normativa vigente a livello internazionale ed europeo. Inoltre non si può

non constatare l'affinità dell'esperienza descritta con pratiche oggi sperimentate in varie aree del mondo. Si tratta di un'articolata fenomenologia di attivismo sociale che, pur presentando caratteristiche peculiari legate a tematiche *locali*, tende a convergere *globalmente* verso il superamento di uno dei rischi maggiori delle moderne democrazie che è il formalismo della rappresentanza. Si pensi infine all'espressione più ampiamente simbolica e rappresentativa di questi movimenti, quel World Social Forum che nelle intenzioni di uno di suoi fondatori, il sociologo brasiliano Candido Grzybowski, si propone di costruire una nuova cittadinanza globale in grado di assicurare a tutti il diritto di partecipazione alla cosa pubblica. Tutto ciò dimostra il significato non marginale di quanto si è verificato a Napoli e in Campania durante la crisi dei rifiuti, sia per quanto concerne la sostanza paradigmatica del problema sia per quanto riguarda la risposta che si è avuta e i segnali di cittadinanza attiva che vi si possono cogliere.

Maria Antonietta Selvaggio

Conosco il tuo impegno in quanto segretario generale delle Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia,

Proprio nell'ambito di questa materia stiamo facendo pressione. Non a caso a Bruxelles è partita una procedura di infrazione verso l'Italia a causa delle misure adottate per la Campania, che hanno violato numerose norme. Come se l'Unione Europea avesse detto: voi potete anche decidere di procedere in parziale deroga alla vostra Costituzione, ma non potete andare in deroga al diritto internazionale e alle regole che ci siamo dati come Paesi europei.

Su questi argomenti così importanti, che incidono profondamente sul paradigma della cittadinanza non c'è stata sufficiente attenzione da parte dei grandi mezzi di informazione. Si è preferito ripiegare sull'immagine delle proteste manovrate o sulla tesi che ogni opposizione o

principio n. 10 della Dichiarazione di Rio de Janeiro (1992) che 'proclama il diritto dei cittadini ad accedere alle informazioni ambientali in possesso delle autorità pubbliche e afferma inoltre che il modo migliore per trattare delle questioni ambientali è con la partecipazione di tutti i cittadini coinvolti'. Cfr. B. DE MARCHI, *Rischio e ambiente nell'Unione Europea*, in B. De Marchi, L. Pellizzoni, D. Ungaro, *Il rischio ambientale*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 177-192.

Questo va contro ogni principio di trasparenza e obbligo di informazione verso la cittadinanza. Eppure basterebbe ricordare che ben due Direttive europee, varate dopo la catastrofe ambientale di Seveso, obbligano gli Stati e i governi a dare un'informazione trasparente alle popolazioni in caso di rischio ambientale¹.

¹ Ci si riferisce alla prima Direttiva 'sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali', emessa nel 1982, nota come prima Direttiva Severo, dal nome della cittadina della Brianza colpita dalla nube tossica fuoriuscita dallo stabilimento Icmesa nel 1976, e alla seconda Direttiva, promulgata nel 1996, relativa al 'controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose'. Entrambe pongono l'accento sul diritto all'informazione e sul ruolo attivo dei cittadini, ma la seconda - introducendo il 'diritto alla partecipazione' - segna un salto di qualità rispetto al semplice 'diritto di essere informati' e modifica così la concezione del rischio. Esso infatti da questione tecnica, affidata esclusivamente ai saperi esperti, si trasforma in materia di *governance* che 'coinvolge la società nel suo complesso'. Come sottolinea Bruna De Marchi, tra gli effetti di questa normativa vi è 'il riconoscimento della necessità e dell'importanza di una responsabilità allargata, basata sull'impegno e la partecipazione di una molteplicità di attori'. Su questa linea si colloca anche il

soprattutto per quanto riguarda la drammatica vicenda dei rifiuti in Campania. Vorrei però che tu ne parlassi da un punto di vista soggettivo, a partire da te come persona, come cittadino, come giovane intellettuale che fa parte di un'intelligenza non rassegnata ma vigile e attiva, proiettata verso nuove forme di cittadinanza e di democrazia in una città troppo spesso accusata in blocco di essere indifferente e assuefatta al peggio.

Innanzitutto, volendo partire da una prospettiva soggettiva, devo dire che io sono cresciuto in provincia e questo è stato, nella mia biografia, un dato esistenziale importante, direi decisivo. La provincia che ho vissuto non era più la provincia dei miei nonni, cioè di contadini affittavoli che vivevano di poco e con dignità. La provincia che ho conosciuto è stata un prolungamento della città, una parte amorfa della cosiddetta area metropolitana, vale a dire un quartiere senza identità e in cui erano del tutto assenti spazi di vivibilità. Ho vissuto da vicino e in maniera diretta quello che Zygmunt Bauman chiama lo 'spazio fagico', la città che ti divora, che ti cancella, che può toglierti persino la possibilità di immaginare un altro luogo. Questa

condizione è stata la molla che ha spinto me ed alcuni amici, negli anni del liceo, a metterci insieme e a fondare l'associazione culturale 'Uqbar' ispirandoci ad una delle città immaginarie di Luis Borges. E in quegli anni cominciai anche l'attività legata alle questioni ambientali, perché la crisi ecologica già si evidenziava.

Puoi specificare di quali anni si tratta?

Erano gli ultimi anni del liceo, '94-'95. E' stato allora che avviammo la battaglia sull'emergenza rifiuti, un fenomeno che cominciava appena a manifestarsi, e immediatamente cogliemmo il nesso tra quell'emergenza e la più generale questione ambientale, compreso il problema gravissimo dei rifiuti tossici. Ma non ci era ancora chiara l'entità del problema. Sta di fatto che l'impegno profuso in quegli anni sul piano culturale e politico ci mise in contatto con quello che di meglio c'era nella città, cioè con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nel 1997 incominciammo a costruire e a portare in provincia le Scuole estive di alta formazione, promuovemmo un programma di quindici seminari in quindici Comuni diversi, mettemmo a disposizione e

anni 'se impedisce o rende più difficoltosa la complessiva azione di gestione dei rifiuti'. Così recita la legge 123/2008 per la gestione dei rifiuti in Campania.

Ti riferisci alla cosiddetta militarizzazione del territorio come a una condizione di assoluta eccezione riservata alla Campania?

Sì, una vera e propria militarizzazione del territorio, dal momento che le nostre discariche sono state definite aree di interesse strategico nazionale, presidiate dall'esercito, aree in cui neanche i nostri amministratori possono andare a vedere cosa accade.

E mentre nelle altre regioni le discariche chiudono, se vi si riscontrano dei rifiuti speciali, da noi i rifiuti speciali sono legittimati ad essere interrati dentro le discariche proprio grazie a questa legge. Ciò con l'avallo di una classe dirigente che chiama questi rifiuti con un linguaggio incomprensibile. Nella legge 123, infatti, i rifiuti vengono catalogati per codici e solo chi conosce esattamente il codice europeo dei rifiuti può capire che dietro quel codice, ad esempio, ci sono ceneri da abbattimento di una grande industria o fanghi pericolosi.

Quindi, dietro l'emergenza rifiuti ha agito un grande blocco: è questo che va compreso?

Sì. Noi ci troviamo dinanzi a un grande blocco, quello che Pasquale Saraceno studiando il Mezzogiorno chiamava il 'blocco sociale'. Si tratta di un coacervo di forze imprenditoriali deviate, di comportamenti corrotti e di criminalità organizzata che, grazie all'emergenza rifiuti, ha accresciuto la propria potenza.

Facendo uso anche di leggi apposite, di una copertura giuridica speciale.

Sotto questo aspetto, vorrei dire che dal punto di vista giuridico la Regione Campania è di fatto sotto uno statuto giuridico speciale. Noi abbiamo un commissariato che agisce in parziale deroga alla Costituzione; il popolo campano non vive una condizione di cittadinanza normale, ma si può considerare in uno stato di eccezione permanente. Oggi chi, come me, ha fatto una scelta di impegno civico, di militanza sul territorio, di partecipazione attiva, rischia dai due ai sei

assegnammo 150 borse di studio. Fu la prima volta che coinvolgemmo gli assessorati alla cultura di quindici Comuni, dalla provincia di Napoli fino a San Nicola la Strada, nel casertano.

Quindi, da subito, vi siete rivolti non solo alla provincia di Napoli ma anche al territorio di Caserta?

Sì, anche perché noi abitavamo tra Mugnano – dove io sono nato – e Giugliano, in un'area confinante con la provincia di Caserta. Giugliano confina con Aversa, per cui siamo a due passi. Quell'esperienza, cioè il fatto di esserci messi in contatto con un luogo di ricerca indipendente e di alto impegno civile, ci introdusse in un'altra dimensione. Da allora incominciai a frequentare l'Istituto seguendo i seminari tenuti dal professor Antonio Gargano, ebbi l'opportunità di conoscere il grande filosofo H. Georg Gadamer, col quale poi ho avuto la fortuna di discutere e annotare la mia tesi di laurea, ho avuto la possibilità di incontrare più volte Paul Ricoeur, Vittorio Hösle, Domenico Losurdo e Giovanni Pugliese Caratelli, il quale mi ha introdotto alle letture platoniche. Tutto questo segnò un passaggio importantissimo:

dalla provincia noi entrammo in contatto con il mondo culturale della città, anzi con una delle sue migliori espressioni.

Potremmo chiamarla una vera e propria iniziazione, determinante per la tua, la vostra, formazione intellettuale e civica?

Sì, soprattutto fu importante il primo frutto di questo incontro. Noi non rinunciammo alla provincia: eravamo partiti da quel tipo di responsabilità e di spinta. Per esempio, vorrei ricordare alcune iniziative come quella di portare il sociologo Luciano Gallino a Marano, i filosofi Antimo Negri e Domenico Losurdo rispettivamente a Mugnano e a Villaricca. Queste grandi personalità, che solitamente venivano a Napoli per svolgere i loro seminari, li invitammo in provincia e li ospitammo negli alberghi per matrimoni; le sale in cui tennero i loro seminari furono le aule dei Consigli comunali. Lungo questo percorso riuscimmo a creare l'Istituto Italiano per gli Studi Europei in un palazzo al centro di Giugliano, che l'anno dopo ci fu devastato dalla camorra, perché intorno a noi e al nostro Istituto si era formato un movimento di centinaia di giovani.

suoli, divenendo stazione appaltante. Si pensi che non aveva neanche le piattaforme per depositare le ecoballe: le ha dovute richiedere a terzi e in questo segmento (siti, trasporto, macchinari) può inserirsi pesantemente la criminalità organizzata. Ecco che intorno ad una emergenza si verifica un giro di affari che massakra il territorio e allo stesso tempo è in grado di spartire un'enorme quantità di risorse pubbliche, che vanno nelle casse di un blocco parassitario, a cui si dà la possibilità di realizzare guadagni ingentissimi. Tutto ciò fa comprendere che l'emergenza rifiuti è l'equivalente del terremoto degli anni '80, quando furono rapinati alle casse dello Stato 59.000 miliardi di vecchie lire, secondo quanto accertato dall'inchiesta Scalfaro. Oggi siamo dinanzi ad un'altra forma di rapina, questa volta con un sistema più astuto, capace di servirsi di una rappresentazione, una messinscena che fa il giro delle televisioni di tutto il mondo, magari con il corollario folcloristico di un popolo che continua a vivere 'un rapporto premoderno con i rifiuti'. Intanto la grande concessionaria responsabile della gestione dei rifiuti in Campania è la stessa società a cui sono state affidate grandi opere pubbliche in questo Paese: possiamo immaginare con quali garanzie.

la stipula dei contratti. Il concessionario, inoltre, a sua volta diventa stazione appaltante, cioè affida in appalto la realizzazione dell'opera senza alcuna evidenza pubblica e in modo assolutamente arbitrario. L'apice della degenerazione si è raggiunto negli anni '80 durante il terremoto dell'Irpinia. In quell'occasione venne approvata la legge 219 del 1981, che non solo affidava i lavori di ricostruzione a trattativa privata ma erogava al concessionario anticipazioni fino al 50% dell'importo previsto. In questo modo la classe imprenditoriale italiana si avvantaggia eliminando sia il rischio in impresa – visto che lo Stato si fa garante del suo investimento – sia la concorrenza, gestendo di fatto i lavori in totale monopolio e in deroga molto spesso all'ordinamento giuridico ordinario. Con quali conseguenze è tristemente noto.

Vuoi dire che questo sistema amplifica le possibilità di corruzione e d'infiltrazione da parte della criminalità organizzata?

Sì, è proprio così. Ora, per i rifiuti è successo che una grande multinazionale del nord che opera in tutto il mondo ha preso in concessione l'intera programmazione e gestione dei rifiuti, compresa la scelta dei

Vogliamo precisare in che anno accadeva questo?

Nel '99: l'assalto della camorra alla nostra sede avvenne in quell'anno. Ma adesso, volendo sintetizzare, potrei dire che ci sono stati due momenti importanti: il primo è consistito nell'aver sentito sulla propria pelle la violenza della provincia-propaggine della città, di una città che va in malora, che *si ammala* (e da noi, dove non ci sono i teatri, non ci sono le librerie, non ci sono gli spazi stimolanti che operano in città, la *malattia* si sente prima); il secondo è costituito dall'incontro con quella parte di Napoli che rappresentava il mondo dell'alta cultura coniugata con l'impegno civile. Ecco, queste sono le due esperienze che considero essenziali per la direzione del mio percorso.

Il tuo racconto delinea molto chiaramente un modello virtuoso di crescita intellettuale e politica, che tuttavia non sembra essere all'attenzione di quanti, in questo periodo, si pronunciano disinvoltamente in qualità di esperti e studiosi di società civile meridionale e

napoletana in particolare. Il tuo approccio all'impegno civico, invece, mi sembra di grande interesse in primo luogo per il suo proporsi in una dimensione di 'glocalità'; intendo dire che a partire da problematiche urgenti sul piano locale, sei pervenuto insieme ad altri ad affrontare la sostanza di una crisi non solo napoletana o meridionale ma socio-ambientale nel senso più vasto e globale del termine, perché comporta aspetti di degrado che incidono sulla salute e sulla qualità della vita delle persone e dei territori, fino a minacciare l'intero pianeta. Non è un caso che quando parli di 'bruttura' e di 'violenza' dei luoghi e dei modi di vita, di una sofferenza avvertita sulla pelle, fai pensare non solo a Giugliano o a Mugnano ma anche ad altre realtà di degrado e di sfruttamento, presenti in altri continenti. Mi veniva da pensare, ad esempio, alle 'culture di morte' denunciate da Vandana Shiva a proposito degli effetti delle monoculture, della minaccia alla biodiversità, dell'esaurimento delle risorse idriche, del processo che in tanta parte del mondo investito dal 'malsviluppo' trasforma la 'Terra Madre' in 'Terra Nullius'. La

compravendita di terreni, cosa che la magistratura ha ben ricostruito. Si scatenava un grande affare: la corsa all'acquisto dei terreni da parte della camorra, terreni che quasi sempre poi venivano utilizzati dal commissariato come discariche con enormi profitti. Il caso della discarica di Lo Uttaro nel casertano è il più emblematico: sotto una montagna di rifiuti urbani, a una profondità di trenta metri, c'è un cumulo di rifiuti speciali. Si occultano così le prove del reato. Si può comprendere allora come la rappresentazione che viene fatta del problema sia falsata e allontani dalla verità. Né va trascurato un altro aspetto cruciale della questione, quello di un modello economico fondato sulla rapina dell'erario pubblico. Per l'emergenza rifiuti sono confluiti in Campania milioni e milioni di euro, intorno ai quali si è creato un vero blocco sociale. L'istituto giuridico utilizzato per divorare questa grande massa di denaro pubblico è quello della 'concessione di opera pubblica'. La concessione di opera pubblica fu introdotta nel 1929 da Mussolini, allora ministro *ad interim* dei lavori pubblici: da questo momento le grandi opere pubbliche vengono affidate a trattativa privata in deroga alla normativa in materia di contabilità pubblica, che imponeva l'obbligo di gara per

schematicamente, la camorra – che ha una grande capacità di movimento terra, provvista com'è di tutti i mezzi necessari – acquista terreni, gestisce cave. In queste cave sotterra rifiuti speciali e lo fa in due modi: sfondando la base della discarica e collegandosi direttamente con la falda freatica, creando così un pozzetto in cui versare direttamente i fanghi che vengono risucchiati dalla falda freatica (con le conseguenze d'inquinamento attraverso la contaminazione delle acque, che possiamo facilmente immaginare), oppure adoperando un sistema molto più semplice, che consiste nello scavare, depositare i fusti e ricoprirli con terreno. La genialità criminale sta nell'aggancio con la gestione dei rifiuti urbani. I nostri rifiuti urbani sono serviti per occultare le prove del reato di seppellimento dei rifiuti tossici. In che modo? Come svela Gaetano Vassallo, i rifiuti urbani sono messi in sopraelevazione rispetto ai rifiuti speciali. E' quanto è accaduto in molte discariche, prima di proprietà della camorra, poi acquisite dal commissariato. Tutto ciò è documentato dalle inchieste parlamentari. Ci siamo resi conto così che l'emergenza era studiata ad arte: in corrispondenza con i cumuli di sacchetti neri per le strade, cioè di rifiuti urbani non prelevati, avveniva un'affannosa

sofferenza che evochi è molto simile a quella espressa dalla grande scienziata, Direttrice della 'Research Foundation for Science, Technology and Natural Resource Policy', quando spiega le ragioni della sua lotta contro la distruzione dell'ambiente e delle società indigene, svelando il nesso tra scelte economiche, immiserimento del tessuto sociale e impoverimento della natura. Ciò che adesso ti chiedo è una riflessione sulla rappresentazione che è stata fatta della città di Napoli e del territorio campano sull'onda dell'emergenza rifiuti. In alcuni momenti abbiamo assistito al ritorno dell'immagine della città dei 'lazzaroni', secondo lo stereotipo più negativo e abusato. Da parte dei mass media si è insistito molto su caratteristiche come il caos, la grande disgregazione, l'inclinazione autodistruttiva, l'assenza di virtù civiche: tutto un blocco materiale e sociale, visceralmente guasto, assuefatto e votato al peggio. Un eccesso di spazzatura diventava così metafora della dismisura in ogni ambito e della impossibilità di ordine e di decoro. Le misure eccezionali che poi sono state prese e la militarizzazione del territorio

non nascono dal nulla, ma sono anche il risultato di questo crescendo di visioni e di emozioni che hanno preparato il terreno a un certo tipo di soluzione autoritaria, che varrebbe la pena di valutare nei suoi aspetti di sperimentazione sul piano legislativo e politico. Nei giorni della crisi, giornalisti e politici, sia pure con modalità diverse, hanno affermato o avallato l'idea di una impossibilità di riscatto e di soluzione che non provenisse dall'esterno e dall'alto.

Questo approccio, secondo me, rientra in una patologia mentale o meglio percettiva che è propria dei nostri tempi. Noam Chomsky, a tal proposito, fa notare che oggi l'ideologia dominante è quella che ci induce a pensare che allo stato presente non c'è alternativa: «There is not alternative». L'acronimo che ne deriva è TINA: così egli denomina il grande dittatore della società attuale. Con ciò vuole spiegarci che il concetto che ci viene continuamente e ripetutamente istillato è che noi non possiamo assolutamente cambiare lo stato di cose vigente. E questo si traduce anche in un'analisi della realtà. Io non sono d'accordo con questa visione, perché innanzitutto la realtà è un divenire dialettico,

Raccontaci come si è svolta questa esperienza fin dall'inizio.

Siamo partiti da alcuni articoli comparsi, nel 2004, su 'Lancet Oncology' e su 'Newsweek', due prestigiose riviste scientifiche, che abbiamo immediatamente tradotto e pubblicato: vi si parlava di una emergenza sanitaria e ambientale nella nostra regione, legata al traffico dei rifiuti tossici. Anche a noi, in un primo momento, questo tema appariva distante dal tema generale e ordinario della gestione dei rifiuti. C'erano due filoni differenti: da una parte i rifiuti tossici, che allora non mettevamo in relazione con i rifiuti urbani, e dall'altra parte la cronaca quotidiana di una decennale emergenza legata allo smaltimento ordinario dei rifiuti urbani. Quando poi abbiamo iniziato a incrociare le informazioni, connettendo i dati ambientali con quelli medici ed economici, ci siamo accorti che in realtà i problemi erano collegati. Questa tesi, avanzata da noi nel 2005, poi è stata confermata nel 2008 dal primo pentito di ecomafia, Gaetano Vassallo, il quale ha spiegato come funziona il traffico dei rifiuti in questa regione e in Italia. Detto

connivenze, anzi contribuiscono a una falsa rappresentazione della realtà che distoglie dal vero nodo delle questioni e crea sfiducia, alimentando il qualunquismo. Voi cittadini ed intellettuali delle Assise, invece, avete rifiutato qualsiasi visione semplificatrice e siete andati a fondo, impegnandovi in un'indagine rigorosa delle ragioni dell'emergenza rifiuti. Io vorrei che tu facessi un po' il punto di questa vostra attività, della vostra analisi, delle vostre proposte, delle vostre pratiche.

La visione semplicistica dello studioso che citavi è liquidata da esempi ancora una volta storici: è Goethe che parla di Napoli come della città più pulita d'Europa. Inoltre non bisogna essere indulgenti verso questi intellettuali, in quanto si rivelano funzionali alle classi dominanti che hanno tutto l'interesse a liquidare un problema enorme, come quello dell'emergenza ambientale legata alla gestione dei rifiuti in Campania, con un approccio elementare. Noi abbiamo assolutamente capovolto l'ottica, perché abbiamo cercato di capire che cosa si stava veramente muovendo intorno all'emergenza rifiuti.

un procedere per contraddizioni e dunque bisogna capire come superare queste contraddizioni e quali forze e interessi entrano in conflitto e a quale tipo di soluzione si può perseguire. Napoli è una città che ha avuto grandi momenti, è stata una delle capitali della cultura europea; uomini di cultura di tutta Europa venivano qui per incontrare i nostri intellettuali; basti pensare che l'immagine di Gaetano Filangieri veniva esposta nei salotti rivoluzionari europei prima di iniziare le riunioni tra gli associati della massoneria illuministica; qui, come è noto, vengono Lessing e Goethe... Nello stesso tempo però c'erano il popolo più analfabeta del mondo e la borghesia più ignorante d'Europa. Per cui Napoli è la città dei forti contrasti, con sedimenti storici di grande portata. Ancora, volendo continuare con il richiamo alla storia, mi colpiva il tuo riferimento ai 'lazzaroni'. Croce spiega in uno dei suoi saggi storici come il popolano si trasforma in lazzarone, cioè come a un certo punto l'uomo che vive per strada, all'aperto, che è vitale, capace di gioia di vivere, che vive di espedienti sani come pescare, guadagnarsi da vivere portando il carretto del signore al mercato e cose di questo tipo, a un certo punto, questo uomo semplice che vive alla

giornata, attivo, laborioso si trasforma nel lazzarone. Come avviene questa trasformazione? Avviene quando la corte incomincia a vessare il popolo con tasse ingiuste, con la corruzione degli apparati amministrativi, con l'ingiustizia, con l'arroganza del potere. Ecco, è come se questo corpo semplice, che aveva bisogno di un buon governo per diventare un popolo maturo e civile, fosse stato reso infetto dal malgoverno e dalla corruzione.

Vuoi dire che da quel momento si trasforma in massa di manovra per scopi reazionari?

Sì. E non è un caso che tutti i grandi studiosi, da Hegel a Marx, quando evocano un popolo senza coscienza storica, citano il popolo napoletano. Un popolo che, in quanto privo di coscienza storica è capace di reazioni feroci. La repressione del tentativo rivoluzionario del 1799 è stato forse il caso più violento di reazione in Europa: 8000 decapitazioni, con casi di cannibalismo ... Napoli è una *città porosa*, perché è a livelli, è a strati, ha quasi la struttura 'archeologica' della nostra mente, cioè conserva momenti totalmente diversi tra di loro: quando questi

momenti non comunicano più tra di loro, la città collassa e io credo che la responsabilità maggiore sia da individuare nella borghesia napoletana, una classe che ha caratteristiche completamente diverse dalla borghesia europea o mitteleuropea. La nostra è una borghesia che è nata ed è cresciuta non grazie a capacità produttive ma alla rendita parassitaria.

Certo. Ora, tornando al presente e alla questione dei rifiuti, quanto questo tipo di problematica, secondo te, si è riproposto e in che termini? Sicuramente non nei termini del passato, almeno secondo il mio punto di vista, però un peso di questi fattori così complessi, storicamente determinati, ci deve essere stato. L'intreccio politica-affari-malavita ha giocato un ruolo decisivo, che ci spinge a rifiutare un'immagine pregiudiziale, semplificatrice, utile solo a rovesciare sul popolo la responsabilità dei potenti. Vorrei ricordare che c'è stato un antropologo che ha parlato addirittura di un rapporto premoderno dei napoletani con i rifiuti. Questi approcci senz'altro non aiutano a ricercare la verità e a fare luce sulle responsabilità e sulle

regione si è trasformata in una riserva d'oro per la grande industria. Tanto è vero che dall'inchiesta in corso da parte della magistratura risulta che la garanzia della restituzione dei soldi alle banche da parte di Impregilo è costituita proprio dalle ecoballe depositate sul nostro territorio. Allora, le popolazioni del giuglianese o del casertano che protestano contro quella montagna di ecoballe stanno facendo una battaglia Nimby o stanno facendo una battaglia contro il grande capitale finanziario, che trasforma questo territorio in una enorme miniera a cielo aperto? Una miniera che rende profitti milionari senza produrre un'ora di lavoro, secondo il modello di azione della grande finanza: altro che premodernità!

Vuoi dire che sta avvenendo sul nostro territorio una forma di speculazione molto moderna, quasi una sperimentazione...

Sì, un laboratorio della grande finanza parassitaria sganciata dalla produttività. E proprio per queste ragioni Napoli e la Campania potrebbero tramutarsi in un altro grande laboratorio, politico e democratico, per affrontare le grandi contraddizioni del nostro mondo locale e globale. Negare tutto

questo e creare un immaginario di copertura significa lavorare per i grandi potentati finanziari, essere come intellettuali funzionali ad essi. A Napoli e in Campania, ad esempio, si potrebbe promuovere una produzione di mezzi ecologici per tutto il comparto pubblico. In Europa non mancano gli esempi. Per citarne uno, Stoccolma è una delle città che ha trasformato tutto il parco macchine di trasporto pubblico in mezzi a trazione elettrica, abbandonando il motore a scoppio. Sul nostro territorio, con sette Università, alcuni centri di eccellenza, non troviamo le intelligenze per pensare ad un modello alternativo di sviluppo e di rapporto col territorio? Queste competenze ci sono, purtroppo emigrano o sopravvivono in condizioni di grave precariato. Molti ricercatori – io sono uno di quelli –, molti insegnanti vivono con poco più o poco meno di 1000 euro al mese, senza la possibilità di potersi esprimere come classe dirigente. Le competenze, le risorse intellettuali e professionali sono la base di una società moderna e fanno uno Stato civile. Da noi non si consente questo progresso, anzi si dà luogo a una malattia che è poi dell'intera nazione.

Tutto questo è importante per inquadrare le responsabilità di una classe, un tipo di borghesia che hai ben caratterizzato, ma ora vorrei che ci soffermassimo su un aspetto particolare. La questione rifiuti ha posto in luce anche un nuovo tipo di rapporto tra organizzazioni criminali e mondo dell'impresa. Se ci riferiamo al Rapporto Ecomafia di Legambiente del 2007, Legambiente ci mostra molto chiaramente, e sulla base di dati, che non siamo più all'estorsione e al ricatto, non siamo più dinanzi al fenomeno dell'imprenditore vittima della tangente, ma ciò che si verifica è una dazione quale contributo associativo finalizzato all'incremento degli affari e dei guadagni grazie alla aggiudicazione di gare di appalto attraverso l'intermediazione della criminalità organizzata. Questo scenario, inoltre, autorizza a parlare di responsabilità che vanno ben oltre la società meridionale, perché ormai è dimostrato qual è il legame che si è venuto consolidando tra aziende del Nord, che hanno trasferito i loro rifiuti in Campania, e la camorra del territorio napoletano e casertano. E neanche la voce di Roberto Saviano è stata sufficiente a

creare un'opinione chiara su questo punto. Nonostante egli abbia gridato cifre, fornito dati su quanto la camorra ha fatto risparmiare e guadagnare alle imprese del Nord, si è voluto a tutti i costi stravolgere il suo messaggio e presentarlo come un affossamento definitivo delle possibilità di riscatto del Sud, piuttosto che come una denuncia documentata delle connivenze che fondano un intero sistema. Ci sono quindi due lati della questione: un salto di qualità del rapporto tra impresa e camorra e una responsabilità dell'intero Paese nei confronti della Campania. Ora, tu hai già detto in parte come si può operare per rovesciare una rappresentazione falsificante e semplificata e ristabilire una capacità di analisi corretta e di giudizio fondato. E hai anche fatto cenno al vostro impegno che – mi è parso di capire – si è espresso su diversi piani: dalle iniziative con la magistratura alla partecipazione attiva ai movimenti cui hanno dato vita le comunità locali. Pertanto ti chiedo di soffermarti proprio su questi ambiti di intervento e sulle pratiche democratiche che avete sperimentato, indicando i metodi e gli strumenti che avete

In maniera del tutto alternativa?

In maniera del tutto alternativa e cercando di collegarci alle migliori esperienze di nuova costruzione della *polis* nel nostro Paese e alle migliori competenze. Questo è lo sforzo che stiamo facendo.

Chiudiamo quindi questa nostra conversazione con un grande augurio per te, per le buone pratiche a cui hai scelto di dedicarti e per il processo di costruzione della nuova *polis*.

Come si vede, la struttura è mista, non è solo affidata all'assemblea ma alle commissioni e ad un gruppo di esperti in campi scientifici che coordina i lavori.

Su che cosa state lavorando in questo periodo?

Il tema su cui stiamo lavorando adesso è quello delle bonifiche del territorio attraverso sistemi naturali come la fito-depurazione. Ci stanno dando il loro contributo i migliori cervelli impegnati in questo campo; ad esempio, la facoltà di agraria di Portici che è dentro la commissione bonifiche del Forum. Tuttavia facciamo fatica a comunicare tutto questo all'esterno, perché non disponiamo di mezzi d'informazione sufficienti.

Soprattutto, non avete possibilità di competere con la comunicazione di massa. E' così?

Possiamo contare su amici che lavorano in piccole televisioni private, abbiamo una rete di attori, di musicisti, di giornalisti che ci stanno dando una mano. Voglio dire, stiamo sperimentando il nuovo anche in questo.

privilegiato sia nel rapporto con le istituzioni che con i cittadini.

Direi innanzitutto che abbiamo cercato di promuovere e sostenere una forma di partecipazione attiva, che non fosse una mera contrapposizione a un modo passivo di vivere lo spazio pubblico *sine cura*, senza cura per le cose, ma abbiamo dimostrato nei fatti una qualità dell'essere attivi, cioè che si poteva essere attivi non limitandosi a reagire d'istinto alle informazioni che ci venivano date, ma costruendo una modalità di lotta e di alternativa su informazioni rielaborate *ex novo*.

Per dirla con Anthony Giddens, avete stimolato un comportamento riflessivo.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di analizzare e ricostruire l'informazione e la rappresentazione che ci venivano proposte. Non ci siamo arresi all'informazione che ci veniva data, abbiamo creato nel 2004 il Gruppo Rassegna Stampa, in cui smontiamo e rimontiamo sistematicamente le informazioni, mettiamo in collegamento informazioni che sono presentate in modo slegato e cerchiamo di ricostruire il puzzle. Il punto forte del metodo è stato quello di

ricreare l'informazione, per cui il nostro oggetto di discussione non era la notizia così come era data al telegiornale ma erano una serie di notizie ricostruite. In secondo luogo abbiamo proceduto all'analisi critica degli errori commessi nei vari ambiti, dall'urbanistica, alla sanità, all'ambiente. Queste sono state le modalità con cui abbiamo cercato di operare faticosamente per la formazione di una coscienza civica. E per fare questo abbiamo dovuto affrontare un doppio problema: la storica distanza tra gli intellettuali e il popolo, denunciata da tutti gli intellettuali che si sono occupati di questione meridionale, una distanza che viene continuamente alimentata dal potere, tenendo l'opinione pubblica distratta con informazioni ingannevoli e programmi televisivi che allontanano dalla realtà e dalla responsabilità. Noi abbiamo cercato di superare questa tendenza tradizionale. Per esempio, io mi sono giovato della mia storia personale: ricordo di aver visto la mia nonna contadina piegarsi dinanzi a quelli che sapevano ben parlare per offrire loro il vino, la frutta, la verdura in segno di riconoscenza per un favore ricevuto. C'era un rispetto irrazionale verso queste persone, per cui personalmente ho vissuto l'uomo di cultura come qualcuno

Risorgimento e al grande cuore della Resistenza. Questo è il grande patrimonio tesaurizzato nella Costituzione italiana. Ecco, il Forum Civico Regionale è un momento dialettico nel quadro di un apparato istituzionale autoreferenziale e tutt'altro che virtuoso, rappresentato dalle istituzioni centrali e locali.

Chi fa parte del Forum Civico e qual è la sua struttura organizzativa?

Del Forum fanno parte associazioni, singoli cittadini, imprenditori e amministratori comunali, provinciali e regionali: tutti questi soggetti stanno partecipando e dando un grande contributo.

Si riunisce una volta al mese ed è strutturato per commissioni; l'assemblea generale istituisce le commissioni e dà gli indirizzi di studio e di indagine; le commissioni convocano degli esperti, fanno delle audizioni con amministratori, con imprenditori, con scienziati, elaborano di volta in volta un dossier che presentano in assemblea; l'assemblea in base a quel documento elabora un documento programmatico che viene arricchito di nuove acquisizioni e diventa la piattaforma di lavoro dell'intero Forum.

amministrazione venga meno alle indicazioni date dal diritto internazionale. Ciò significa mettere i cittadini nella condizione di essere informati e di fare proposte nella fase in cui i piani si stanno elaborando, quindi d'intervenire lungo l'intero percorso della presa di decisione. E va riconosciuto che la Campania è l'unica regione italiana a essersi mostrata capace di darsi un istituto di partecipazione così nuovo. Il 28 maggio con l'ausilio di esperti del diritto pubblico internazionale presenteremo ai cittadini questo piccolo ma significativo esperimento di democrazia partecipata.

Vi proponete con questo strumento d'incidere profondamente sulla vecchia macchina amministrativa e istituzionale?

Sì. Sono questi i risultati che, secondo me, vanno calcolati sul conto positivo del movimento. Ci stiamo misurando su un piano inedito, nuovo, cercando di non rinunciare al confronto con la realtà istituzionale, perché le istituzioni rappresentano anche la grande eredità del Risorgimento e della Resistenza. E bisogna perciò avvertirne il rispetto, ancorando le azioni del presente alle migliori esperienze storiche, alla grande cultura del

distante e che metteva l'altro, che non sapeva, in una posizione di soggezione e su quella sudditanza faceva campagna elettorale e tutti i suoi affari. Ho vissuto perciò questa realtà come qualcosa da combattere e, avendo avuto la fortuna di accedere al mondo dell'alta cultura, ho cercato di tradurre in pratica ciò che affermava Gaetano Filangieri, cioè che nello scrivere e nel parlare bisogna perseguire sempre due scopi: la ricerca del vero e dell'universale e la felicità dei popoli. In altri termini se quello che studio non serve all'incivilimento della collettività nella quale vivo, è tempo perso. L'altro grave problema è la diffidenza verso le istituzioni e la politica. Stiamo cercando faticosamente di far comprendere che va distinto il governo di un'istituzione dall'istituzione stessa e che lo Stato è noi stessi in grande, noi stessi coscienti di quello che siamo e di quello che vorremo essere. Per queste ragioni, con questi principi ispiratori, noi ci siamo adoperati per la crescita di una coscienza civica nuova, che non passasse più per la retorica dei partiti, per le forme della politica tradizionale, ma nascesse dalle soggettività individuali e collettive nel loro rapporto con i problemi reali. Questi sono stati i binari lungo i quali ci siamo mossi nella nostra azione e qualche

risultato lo abbiamo ottenuto. Dal punto di vista della storia dei movimenti, la nostra regione è la prima regione che ha un coordinamento fra tutti i Comitati civici. Per le loro caratteristiche di diversità e di collegamento tra loro, questi Comitati presentano la struttura di Comitati di liberazione e di difesa della Costituzione. Il cuore dell'agire è proprio la difesa della Costituzione, la liberazione del proprio territorio da un'aggressione: di qui nasce il tentativo di costruire una rete non solo regionale ma nazionale. Qual è il significato di tutto questo? Nello sfacelo generale, nell'offesa che ci è stata fatta con il discorso per l'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, abbiamo perso parecchio ma non abbiamo perso quel nucleo di dignità e di coscienza che abbiamo faticosamente costruito.

Nella nostra regione si è creato un nucleo di soggettività civica nel quale – credo – si debba riporre una grande fiducia, perché è qualcosa di nuovo rispetto a prima, qualcosa che rappresenta una risorsa vera nel disastro in cui ci troviamo. Dinanzi al compito enorme di costruzione di una coscienza collettiva noi non possiamo tirarci indietro assumendo posizioni di tipo ideologico del tipo: 'non c'è più niente da fare, non c'è soluzione'. E' un

ratificata dall'Europa nel 2005 e recepita quasi subito dall'Italia e che non ha visto finora applicazioni in nessuna regione italiana. Ci siamo appropriati di questo grande strumento di diritto internazionale e abbiamo deciso di fondare un'assemblea pubblica, un Forum Civico, appunto, in cui si raduna la parte attiva della società: imprenditori e amministratori onesti insieme a cittadini tesi alla partecipazione, una sorta di anti-blocco, un nuovo blocco sociale – per dirla ancora con Saraceno, con Gramsci – capace almeno sul piano della proposta, dell'elaborazione e dell'analisi, di porsi in alternativa, in antagonismo rispetto al blocco dominante.

Quando è nato questo Forum Civico?

Il Forum Civico Regionale è stato istituito a maggio scorso – ormai è quasi un anno che è attivo – ha un proprio statuto e, in base alla Convenzione di Aarhus, questo soggetto può accedere agli atti amministrativi e alle proposte di progetto e di pianificazione, già in fase di elaborazione. Così come, interpretando e rendendo effettiva la convenzione di Aarhus, noi possiamo ricorrere anche come singoli cittadini alla giustizia amministrativa, qualora la pubblica

l'ultimo grande obiettivo, l'ultima grande conquista è stata la creazione di un inedito istituto di partecipazione, che è il Forum Civico Regionale. Un Forum Civico Regionale che si ispira alla Convenzione di Aarhus²

² *La Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale*, firmata nella cittadina danese di Aarhus nel 1998, è entrata in vigore nel 2001. Rappresenta uno strumento internazionale di fondamentale rilevanza per la sensibilizzazione e il coinvolgimento della società civile intorno alle tematiche ambientali; vi aderiscono 39 Stati membri della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE) e l'Unione Europea. Definita dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan come il più importante esempio di democrazia ambientale e di attuazione del principio n. 10 della Dichiarazione di Rio su Ambiente e sviluppo, la Convenzione di Aarhus è un nuovo modello di trattato internazionale in cui diritti umani e tutela ambientale trovano affermazione e sostegno reciproco'. Così recita l'Articolo 1: "Al fine di contribuire a tutelare il diritto di ciascuno, nelle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente adatto a garantire la salute e il benessere di ciascuno, ogni Parte garantisce i diritti di accesso all'informazione sull'ambiente, di partecipazione del pubblico al processo decisionale e di accesso alla giustizia in materia ambientale, conformemente alle disposizioni di questa Convenzione"

(<http://europe.eu.int/scadplus/leg/it/Ivb/13202.htm>).

punto che dobbiamo affrontare, quello della formazione di una coscienza pubblica, perché noi potremmo avere anche una nuova classe politica, la più perfetta che possiamo immaginare, ma ove questa classe politica non si confrontasse con una coscienza pubblica vigile, anch'essa potrebbe commettere i più terribili errori, i più terribili delitti. E' come se noi consegnassimo al potere l'anello di Gige di cui parla Platone nella *Repubblica*, quell'anello che rende invisibile chi lo mette. Non avere la coscienza civile significa consegnare alla classe dominante l'anello di Gige. Ecco perché noi abbiamo fatto la scelta di costruire politicamente qualcosa che non è il partito, che non è il vecchio movimento, ma che forse somiglia di più a quei Comitati di Liberazione dalla cui esperienza è nata la nostra Costituzione. Noi non sappiamo di cosa saremo capaci o cosa verrà fuori da questo movimento, ma credo che sia stato individuato il punto di Archimede per una svolta politica. Siamo così al riparo da qualsiasi ragionamento ideologico e retorico. Io sento di essere cresciuto moltissimo girando Comune per Comune, frazione per frazione, percorrendo l'Appennino e le valli di questa regione, andando a raccontare le cose che sto raccontando adesso in Emilia

Romagna, in Toscana, in Liguria, in Trentino, in Sicilia, in Calabria, perché si sta creando una comunità che ha urgente bisogno di parlarsi, di scambiarsi esperienze.

Quindi è *in fieri* una rete nazionale?

E' *in fieri* ma già ci sono delle reti nazionali come il coordinamento nazionale delle lotte per l'acqua come bene pubblico, la rete nazionale per i rifiuti zero: manca ancora un coordinamento tra tutti questi movimenti. Allo stesso modo contiamo di mettere insieme la rete nazionale dei ricercatori e dei precari, perché il mondo della scuola è un mondo fondamentale. Piero Calamandrei l'ha detto in una maniera meravigliosa in un discorso del '54. Mettere insieme i movimenti del precariato, di lotta per l'ambiente, la rete nazionale per un piano energetico alternativo, la rete nazionale per l'acqua, la rete nazionale rifiuti zero, ecco tutti questi soggetti che già sono attivi e che lavorano in questo momento su piani specifici debbono potersi riunire in assemblee generali almeno una volta all'anno e avere un manifesto comune.

Questo è l'obiettivo immediato?

possibile evitare il rischio che l'esperienza si disperda e si esaurisca nel momento contingente? Sappiamo che le buone intenzioni da sole non bastano e che le sfide della democrazia oggi, in quella che Ulrich Beck chiama 'la società globale del rischio', richiedono non solo forti capacità di negoziazione con gli avversari per arrivare alla definizione di nuove norme e procedure ma anche connessioni e integrazioni tra soggetti e tra saperi diversi perché alla complessità sociale si accompagna una complessità della conoscenza, che è forse la novità più sconvolgente di questo periodo, se si pensa alla crisi del paradigma di scienza moderna che, con la sua visione asimmetrica del rapporto uomo-natura, ha sorretto fino ad oggi il modello di sviluppo occidentale legittimando l'uso disinvolto delle risorse ambientali fino alla loro distruzione.

Abbiamo pensato a questo problema della continuità e al modo in cui proseguire l'attività intrapresa. La scelta sta appunto nei collegamenti che vogliamo creare, secondo quanto ho già accennato. In quanto alle nostre modalità di azione, vorrei dire che

Il bilancio quindi non è fallimentare.

Non è fallimentare, perché il rapporto di forze è ancora in essere. Ma si ha tutto l'interesse a suscitare nelle popolazioni un sentimento di scoramento e di abbattimento, inculcando l'idea: 'non avete la possibilità di vincere'. Vuol dire molto, invece, il fatto che la parte attiva degli abitanti della Campania abbia capito i nodi cruciali delle questioni e quindi partecipi al lavoro che stiamo facendo contro il sistema delle concessioni per ottenere che questo sistema sia eliminato per sempre in regione Campania come in Italia.

Stai dicendo che anche grazie al vostro impegno parte degli abitanti della Campania, organizzati in Comitati civici, hanno agito e possono continuare ad agire come veri e propri *stakeholders* (coloro che hanno una posta in gioco alta su un determinato tema), configurando anche da noi quelle forme di pressioni, interventi e mediazioni che si sono andate moltiplicando nei Paesi europei, soprattutto nelle aree scandinave e anglosassoni, sulle problematiche ambientali. Ma come sarà possibile una continuità dell'azione? Come sarà

Questo è l'obiettivo al quale personalmente sto lavorando e come Assise stiamo dando un contributo. L'altro giorno abbiamo incontrato il mondo della biologia e della chimica, così come ci siamo messi in contatto con il mondo della fisica teorica e con il gruppo più avanzato in Italia, che è il gruppo del purtroppo deceduto Giuliano Preparata, ma che vede in Emilio Del Giudice uno dei fisici più impegnati su nuovi terreni di ricerca. Ecco, perché è importante mettere insieme tutte queste forze? Perché intorno a nuovi paradigmi scientifici e politici si può creare una coscienza che faccia un salto di qualità e sappia affrontare i problemi del nostro presente e del futuro che prepareremo per le nuove generazioni.

Bene. In parte hai già risposto all'ultimo quesito che avevo previsto: alla luce degli esiti, cioè la riapertura delle discariche e l'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, qual è la tua riflessione sull'intera esperienza condotta finora? Hai sottolineato che si è formato un nucleo di coscienza civica che non andrà smarrito. Io, del resto, non ti propongo di tracciare un bilancio in termini di sconfitta o di vittoria ma ti domando una riflessione

sulla battaglia che è in corso e sulle prospettive future.

Potrei dire innanzitutto che fino all'anno scorso di rifiuti tossici in Italia non se ne parlava; lo stesso lavoro di Legambiente restava isolato nei momenti di presentazione del dossier, di divulgazione del report sull'ecomafia. Noi abbiamo portato la stampa estera in Campania ed è la prima volta che ciò è avvenuto: siamo andati a Roma a prendere i rappresentanti della stampa estera con un pulmino e li abbiamo portati in visita nella nostra regione, sui luoghi del delitto, mostrando loro le prove del disastro ambientale. E questo ha fatto sì che il caso dei rifiuti tossici in Campania uscisse dall'occultamento e facesse il giro del mondo. Quali le risposte immediate? Ci si è trincerati dietro decreti emergenziali però il fatto stesso che, rispetto a questa nostra capacità di svelamento della realtà, ci si è dovuti trincerare dietro una legge speciale dice qualcosa ... Mi riferisco alla legge 123 e ai vari decreti che l'hanno preceduta.

Seconda considerazione: è vero che sul piano complessivo noi abbiamo perso; tuttavia, l'inceneritore di Acerra è stato inaugurato ma non è mai partito a pieno ritmo. Inoltre sono

in corso a livello europeo dei procedimenti di infrazione verso l'Italia, sia – l'ho già detto – a seguito di nostre denunce contro la legge che va in deroga a tutti i principi normativi di tutela dell'ambiente, sia perché l'Unione europea sta indagando sui Cip6, cioè sul contributo pubblico che viene dato all'industria italiana dell'incenerimento, unico caso in Europa, per cui si vuole impedire che l'Italia prosegua su questa strada. Questi risultati non sono visibili perché non vengono raccontati. Potrei anche ricordare che abbiamo evitato che a Valle della Masseria, cioè nella piana del Sele, venisse impiantata una discarica da 8 milioni di tonnellate di rifiuti. C'è stato un presidio durante il periodo invernale durato diversi mesi, con uno scontro frontale tra l'esercito, le forze dell'ordine e gli abitanti. Si è impedito inoltre che a Pianura venissero messi sopra quella montagna di rifiuti speciali altri rifiuti urbani; ed è stata la perizia di un nostro tecnico a mettere in moto la Procura e a far apporre i sigilli a quella discarica. Voglio dire che abbiamo ottenuto anche alcuni risultati importanti ma che non vengono detti.